

La crisi e i rimedi/Tutti i ritardi del nostro paese

Sugli investimenti l'Italia agli ultimi posti in Europa

Analizzando le misure di stimolo alla crescita adottate dai singoli governi, emerge chiaramente la debolezza degli interventi programmati dal governo italiano. Una manovra anti-ciclica di "buon senso" può e deve cominciare dal sostegno dell'occupazione, dei redditi da lavoro, degli investimenti

di Riccardo Sanna e Riccardo Zelinotti

Nell'autunno dello scorso anno, data la dimensione della crisi, sono state realizzate immediatamente due riunioni tra i diversi paesi Ue affinché le politiche di bilancio dovessero essere coordinate a scala globale per massimizzarne l'effetto. La prima per stabilire come riportare liquidità nel sistema finanziario e, in particolare, agli istituti di credito (per l'Italia 40 miliardi di euro senza ancora decreti attuativi). La seconda per agire all'unisono in termini di politica economica, pur lasciando il margine a ciascun paese membro per "tagliare" gli interventi a misura delle proprie specificità.

Mentre, però, l'urgenza che ha mosso le banche e i grandi attori della finanza privata ha trovato un immediato riscontro operativo e una linea condivisa, prima di tradurre in effettive politiche di bilancio le linee comuni di intervento proposte della Commissione europea sono passati diversi momenti di confronto, che hanno visto prevalere quasi sempre una gestione nazionalistica degli interessi. Insomma, ognuno ha guardato a sé stesso.

Senza dubbio, l'impostazione comune in tutti i paesi occidentali, però, resta quella di una politica neo-keynesiana

di rilancio della domanda interna mediante l'indebitamento

dello Stato. Resta da stabilire in che misura e quale margine hanno i diversi Stati.

I dati sull'andamento del deficit e del debito pubblico in Italia sono preoccupanti, soprattutto se si pensa che il governo italiano non ha finora stanziato risorse aggiuntive per contrastare la recessione. La Banca d'Italia, nel realizzare le previsioni per l'anno in corso, ultima in ordine temporale, purtroppo non definitiva, stima un Pil a -2,6%. La Cassa integrazione è cresciuta del 553% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati Istat sui Conti economici nazionali, d'altronde, confermano una flessione del Pil 2008 dell'1%, dovuta sostanzialmente al contributo negativo dei consumi finali

(-0,5%), degli investimenti fissi lordi (-3,0%) e delle esportazioni (-3,7%). La produzione industriale di dicembre 2008 si attesta al -12,2%. La stessa stima di Confindustria per gennaio e febbraio porta la flessione della produzione rispettivamente al

-15,1% e al -16,2%. Il fatturato e gli ordinativi dell'Industria, sempre secondo i dati Istat, segnano a dicembre 2008 una variazione tendenzialmente rispettivamente del -10,3% e del -15,4%, a fronte di una caduta dei consumi (non alimentari) del -2,7% nello stesso periodo. Dinnanzi al fatto che i cosiddetti stimoli alla crescita dell'economia messi in campo dal governo ("DI 29 novembre 2008, n. 185, "Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa") producono – secondo le valutazioni del Cer – circa un decimo di punto di ripresa del Pil, se la dinamica dei principali indicatori economici dovesse confermarsi così negativa nei prossimi mesi, la flessione del PIL andrà certamente oltre il 3%.

L'analisi delle misure di stimolo alla crescita adottate dai singoli governi mette chiaramente in evidenza la debolezza degli interventi programmati dal governo italiano. In totale circa 1

punto di Pil (15,7 miliardi di euro, anche se nei fatti restano 4,9 miliardi fino a fine anno), a fronte dei 13 punti stanziati dalla Germania (74,7 miliardi di euro), dei 2 punti della Spagna (22 miliardi di euro) e dell'1,5 punti del Regno Unito (27,5 miliardi di euro).

Il giudizio non varia di molto anche tenendo conto delle misure deliberate nel Consiglio dei ministri del 6 marzo 2009 in base alle quali sarebbero previsti altri 8 miliardi di euro per gli ammortizzatori ordinari e 10,8 miliardi da investire nell'anno in corso in infrastrutture comunque non immediatamente cantierabili. Tutte i provvedimenti varati nelle "diverse finanziarie", dunque, non comprendono misure a sostegno dei redditi da lavoro e da pensione ed escludono nuovi ammortizzatori per i precari, a cui si confermano solamente l'una tantum introdotta dalla legge 2/09 che attualmente sarebbe pari a circa il reddito di un solo mese del reddito percepito nell'anno precedente. Niente come in Spagna, ad esempio, dove è stata prevista la riduzione dell'Imposta sui redditi delle persone fisiche di 400 euro per ogni contribuente; dove è stata prevista una moratoria per due anni sul 50% dell'ipoteca sulla casa per disoccupati con famiglia, deduzioni per l'acquisto per la prima casa per contribuenti con reddito fino a 33.000 euro, sconto di 1.500 euro per chi assume un disoccupato a tempo indeterminato, azzeramento dei contributi per chi assume nel settore verde e high-tech. Niente come in Gran Bretagna, ad esempio, dove sono stati stanziati 12,5 miliardi di sterline per il taglio dell'Iva fino al 15% e 11 miliardi di sterline per sgravi fiscali a 5 milioni di famiglie, accanto a un aumento dell'imposta sui redditi di 5 punti percentuali per i redditi superiori a 150.000 sterline.

Anche gli aiuti al settore automobilistico vedono l'Italia tra gli ultimi posti rispetto alle risorse destinate. Laddove gli Stati Uniti hanno stanziato circa 17 miliardi di euro, la Francia prevede circa 8 miliardi e il Regno Unito non meno di 3 miliardi, l'Italia ha programmato soli 300 milioni, sotto forma di incentivi alla rottamazione, all'interno di un pacchetto complessivo di 2 miliardi al quale sarebbe affidato l'arduo compito di rilanciare i consumi.

In ogni caso, ancora non emerge dalle misure varate finora un'impostazione anticiclica. Secondo l'analisi del centro di ricerca belga Bruegel, a fronte di uno stanziamento medio di risorse dell'insieme dei paesi dell'Ue pari allo 0,8% del Pil per quanto concerne gli stimoli fiscali alla crescita, la quantità di risorse stanziata dall'Italia per interventi simili è pari solamente allo 0,2%. L'Italia, infatti, si presenta particolarmente debole soprattutto in tema di stimoli fiscali. Solo 3,5 miliardi di euro a fronte dei circa 35 miliardi stanziati dalla Germania, dei 18 miliardi del Regno Unito, dei 12 miliardi della Spagna e dei 14 miliardi della Francia.

Le contraddizioni della politica economica del governo alimentano incertezza per le famiglie, per le imprese e per gli operatori finanziari.

Le prime, in larghissima parte prive di sostegni al reddito, contraggono i consumi.

Le seconde, nonostante le maggiori possibilità di evasione, ridimensionano gli investimenti, data l'assenza di stimoli ai consumi e la difficoltà irrisolta ad ottenere credito bancario.

Gli stessi spread dei nostri titoli pubblici sono gravati dall'incertezza sugli interventi del governo a rafforzamento delle nostre principali banche.

I nodi da sciogliere del sistema produttivo italiano intercettano la necessità di strategie anti-crisi fondate su un'impostazione anti-recessiva che impieghi risorse importanti e che parta proprio da una nuova politica dei redditi. Siamo decisamente in una fase di recessione mai vista, da cui sarà difficile uscire, soprattutto per un paese che deve già affrontare forti debolezze strutturali del sistema produttivo, che si riflettono inevitabilmente sulla stessa perdita di competitività delle imprese e, forse ancor di più, nella mancata crescita (economica, ma intesa naturalmente anche come sviluppo e progresso). Una "non crescita" che a sua volta non può che scaricarsi sui lavoratori e sui pensionati, già in

attesa di risposte. Una manovra anti-ciclica non più “coraggiosa” ma di “buon senso” per risolvere la questione salariale e per affrontare la crisi, dunque, può e deve cominciare dal sostegno dell’occupazione, dei redditi da lavoro, degli investimenti.